

06/02/2019



L'Arena
Giornale di Economia e Politica

Il paradosso del reddito M5S

di **FEDERICO GUIGLIA**

Reddito di cittadinanza, istruzioni per l'uso con sorpresa. Secondo Maurizio Del Conte, che è il presidente dell'Agenzia nazionale preposta al coordinamento delle politiche attive del lavoro (Anpal) per chi cerca un'occupazione e per ricollocare i disoccupati, una «vasta e maggioritaria» quota dei potenziali beneficiari del contributo pubblico non sarebbe dotata degli strumenti informatici necessari per potersi collegare con le piattaforme del web, come invece impone la legge.

In pratica, senza internet molti cittadini che avranno il diritto all'assegno, rischieranno di non poterlo far valere. Quasi un paradosso non solo rispetto all'appena presentata, con effetti scenografici, «carta gialla», attraverso la quale i richiedenti con i requisiti in regola potranno usufruire del reddito di cittadinanza, ma soprattutto rispetto alla rivendicata strategia dei Cinque Stelle. Che sono i fautori della novità e i promotori della comunicazione digitale come forma importante di democrazia diretta.

E invece il presidente dell'Anpal riferisce che, tra i possibili beneficiari, a fronte dell'80 per cento di chi in Valle d'Aosta possiede questi strumenti della comunicazione ormai imprescindibili, soltanto un terzo di loro li ha nel Lazio, in Toscana e in Campania. E appena il 12,4 ne disponga in Molise, fanalino di coda. Tutte aree del Paese destinate, come e più di altre, al sussidio di Stato.

Si vedrà quanto questa incoerenza telematica potrà influire sulla platea di un milione e settecentomila nuclei interessati a tale reddito (circa quattro milioni di persone). È facile immaginare l'infittirsi delle code alla Posta e ai Centri di assistenza fiscale dal prossimo 6 marzo, quando partiranno le domande per ricevere l'assegno potenzialmente valido per 18 mesi. Ma è singolare che il problema dei navigatori mancati sia stato sottovalutato - stando ai dati Anpal, che è un'istituzione vigilata dal ministero del Lavoro -, da chi teorizza da sempre la portata rivoluzionaria e popolare del web.

Tuttavia, non è solo questa contraddizione ad animare il dibattito di chi contesta il reddito di cittadinanza quale risorsa per rimettere l'Italia in cammino. Si va dalle obiezioni del mondo sindacale per il requisito della residenza decennale che penalizzerebbe i bisognosi stranieri («rischia di innescare una guerra tra poveri»), a quelle degli industriali, che paventano la disincentivazione al lavoro.

www.federicoguiglia.com

L'INCONTRO. Confronto con Christophe Chalençon, ma gli altri leader del movimento si sfilano

Di Maio vede i gilet gialli Un «patto» con l'ala dura

Col vicepremier anche Di Battista: «Abbiamo valori comuni». Duello con la Lega, in vista delle Europee anche sulla Tav e sulla «Diciotti»

Michele Esposito
ROMA

L'avvio di un dialogo con i gilet gialli per dare slancio alla campagna per le Europee. In un albergo dell'hinterland meridionale di Parigi, Luigi Di Maio incassa una bozza di accordo con Christophe Chalençon, leader dell'ala dura del movimento transalpino e, soprattutto, con quella parte dei gilet gialli che scenderà in campo - con la lista Ric (referendum d'iniziativa popolare) - il 26 maggio. È un accordo a metà, anche perché, al momento, Chalençon nega qualsiasi alleanza elettorale. Ma a Di Maio, per ora, basta.

Il blitz oltralpe lontano dalle telecamere organizzato insieme a tre europarlamentari

Il leader dei «gilet gialli liberi» parla di accordo su tutto ma frena su un patto elettorale per le Europee

Si dissociano dal vertice gli altri rappresentanti storici del movimento francese

La prossima settimana, a Roma, l'incontro con la capolista Ingrid Lavasseur potrebbe segnare un passo decisivo per la ratifica del manifesto comune lanciato dal M5S. Manifesto che, finora, raggruppa partiti minori di Paesi che porteranno a Strasburgo un numero comunque non cospicuo di europarlamentari. Ecco perché, nella strategia del M5S, l'accordo sia pur con una parte dei gilet gialli potrebbe fare da pivot in una campagna dove Di Maio è costretto a destreggiarsi tra socialisti, popolari e i sovranisti capeggiati dal suo alleato Matteo Salvini. L'incontro con Chalençon e con alcuni esponenti della lista Ric avviene con un vero e proprio blitz Oltralpe, lontano dalle telecamere, che Di Maio e Alessandro Di Battista organizzano in Francia con gli eurodeputati Ignazio Corrao, Fabio Massimo Castaldo e Tiziana Beghin. «Il vento del cambiamento ha valicato le Alpi», esulta il vicepremier sottolineando le battaglie in comune con i gilet gialli: dall'ambiente alla democrazia diretta fino ai diritti sociali e al no alla Tav. Si tratta, invero, solo dell'ala più dura, guidata da Chalençon, 52enne fabbro di professione, considerato il leader dei «gilet gialli liberi» e teorico di una vera e propria guerra civile, con tanto di sostituzione dell'attuale ministro dell'Interno francese con un esponente militare. Poco dopo, non a caso, uno dei principali - e più noti - leader dei gilet gialli, Eric Drouet, disconosce qualsiasi «iniziativa politica» fatta a nome del movimento. E in serata lo stesso Chalençon, pur dicendosi d'accordo «su tutto» con Di Maio, frena su un patto per le



Alessandro Di Battista e Luigi di Maio con i gilet gialli INSTAGRAM

Europee con il M5S. Anche se, spiega, Di Maio ci ha assicurato che «le liste del M5S saranno separate dalla Lega, e questo ci piace». Che l'accordo vada o meno a buon fine, la mossa del duo Di Maio-Dibba porta nel vivo il duello elettorale con la Lega. Un duello dove la strada del M5S, incrociandosi con i gilet gialli, punta a drenare voti in Francia a Marine Le Pen e in Italia proprio a Salvini. Del resto, nel Movimento, c'è atmosfera da campagna elettorale. «Se riusciamo a consegnare fisicamente le card guadagneremo almeno 5 punti», osserva un parlamentare M5S in vista delle Regionali e delle Europee. In questo quadro, il nodo Tav e quello Diciotti fanno da convitati di

pietra. Difficile che sulla Torino-Lione il M5S faccia ora dietrofront. L'obiettivo-tampone è rinviare la questione a dopo le Europee, con il consenso di Francia e Ue. L'incrocio tra la tempistica della Tav e del voto in Giunta, e poi in Aula sul caso Diciotti, è ad alto rischio. «Si curi chi pensa ad uno scambio» tra i due dossier, avverte Matteo Salvini, tornando ad attaccare il M5S: stop a «insulti e supercazzole». Ma l'idea dello scambio, tra i 5 Stelle, serpeggia. E se sulla Tav il Movimento non arretra avanza l'idea del no all'autorizzazione a procedere che, secondo i sondaggi che girano nel M5S, non sarebbe invisa alla base. E potrebbe essere affidata al referendum online. •

GRILLO. Al Consiglio Superiore alcune conferme e nuovi ingressi

Sanità, nuovo vertice Scontro sulle nomine

«Presi i top per meriti scientifici»
Per l'opposizione poche le donne

Manuela Corra
ROMA

Poco «rosa», con sole tre donne al suo interno, e già all'insegna delle polemiche per la presenza tra le new entry dello scienziato Camillo Ricordi che nel 2013 aprì al metodo Stamina di Davide Vannoni. Si presenta così il rinnovato Consiglio superiore di sanità (Css) con la nomina dei nuovi 30 membri non di diritto sancita dal decreto firmato ieri dal ministro della Salute, Giulia Grillo. Il nuovo Css - dopo che nei mesi scorsi la stessa Grillo aveva deciso la revoca dei membri non di diritto nominati dal precedente ministro Beatrice Lorenzin - ha dunque subito acceso le polemiche, mentre il ministro si è detta orgogliosa della scelta che, ha affermato, «si è giocata sui titoli e sulle competenze». È stato scelto, ha sottolineato, «il top assoluto per esclusivi meriti scientifici e in trasparenza. Il merito dev'essere finalmente la bussola che orienta le nomine in questo Paese. Si tratta di personalità di chiara fama, inserite tra i Top Italian Scientists. Orientamento politico, religioso, derive perso-



Giulia Grillo ANSA

nali non rientrano in questi sistemi di valutazione». Dopo l'insediamento dei 30 membri, il Css deciderà il nuovo presidente. Nell'obiettivo di «rilanciare e valorizzare pienamente la ricerca scientifica del nostro Paese», ha inoltre rilevato il ministro, il Css «giocherà un ruolo attivo nella consulenza per le decisioni strategiche». Da qui la scelta dei nomi, tra i quali un membro della Commissione Nobel (Maria Masucci) e 4 italiani che hanno lasciato il nostro Paese per vari motivi e lavorano da anni in importanti istituzioni internazionali (Giulio Cossu,

Camillo Ricordi, Paolo Vineis e la stessa Masucci). Ri-confermati i professori Giovanni Scambia e Bruno Dallapiccola, mentre escono Silvio Garattini, Edoardo Boncinelli e Alberto Mantovani. Grillo punta a modernizzare il Servizio sanitario e per questo nel nuovo Css ci saranno competenze in Computer Science e bioinformatica, accanto all'epidemiologia, Immunologia, Igiene, prevenzione Oncologica e allo studio sulle malattie croniche non trasmissibili. Ma la squadra non piace a FI, che considera le nomine di Grillo «un'umiliazione per le donne», e neanche al Pd che chiede quale sia il «metodo Grillo». Sotto accusa la scarsa attenzione per la componente femminile, che vede la presenza di sole 3 professioniste (Paola Di Giulio, Silvia Giordano e Maria Masucci), contro le 14 componenti presenti nel precedente Css a nomina di Beatrice Lorenzin (inclusa la presidente Roberta Siliquini). Insomma, commenta Lorenzin, «non ci sono donne che meritano per la ministra di essere considerate top assoluto, per utilizzare una sua espressione. Le donne sono scomparse dall'orizzonte del governo giallo-verde, e spiace ancora di più quando i titolari delle nomine sono proprio donne». •

PIL. Peggiorano le prospettive di crescita dell'economia. La Germania frena e trascina gli altri

L'Eurozona rallenta Giù le stime del pil 2019

La Commissione si allinea a Fmi e Bankitalia. Ma l'esame dei conti sarà a fine maggio. Tria: «L'euro un successo da riformare»

Chiara De Felice
BRUXELLES

L'Eurozona rallenta, ormai è un dato acquisito, e giovedì anche la Commissione europea, dopo Bankitalia e Fondo monetario internazionale, ne prenderà atto. E non è un quadro rassicurante quello che dipingeranno le nuove previsioni economiche per l'anno che è appena iniziato: la Germania frena, con ripercussioni su tutti gli altri Italia inclusa, e l'inflazione torna a scendere. Un campanello d'allarme anche per i conti pubblici, nonostante giovedì saranno pubblicati soltanto i dati su Pil e inflazione. Per un nuovo esame Ue della situazione delle finanze pubbliche bisognerà aspettare fine maggio, dopo le elezioni europee. Intanto il ministro dell'economia Giovanni Tria lancia un nuovo monito sull'Europa e l'euro: sono «due preziose storie di successo da preservare» ma devono essere riformate «per correggere gli squilibri interni accumulati e le rigidità regolamentari che potrebbero metterne a rischio la tenuta futura». Nelle sue ultime stime di novembre, Bruxelles vedeva per la zona euro, nel 2019, una crescita che pur scendendo rispetto al 2018 (2,1%) si fer-

mava comunque all'1,9%. Stessa stima del Fondo monetario che però, dieci giorni fa, l'ha ridimensionata a 1,6%. Nell'Eurozona pesano, spiegava il Fondo, la frenata del Pil italiano e tedesco e quella della Francia. Anche l'Ocse aveva annunciato qualche giorno fa una revisione in arrivo delle sue stime e con tutta probabilità la Ue si allineerà all'analisi delle altre organizzazioni. Fatto scontato dopo i dati dell'ultimo trimestre del 2018 che per l'Italia hanno certificato la recessione tecnica, confermata oggi dall'indice delle Pmi che è sceso più del previsto sotto la soglia dei 50 punti che separa l'espansione della contrazione economica a gennaio. Ed è proprio il dato della crescita italiana che sarà sotto i riflettori giovedì: se il rallentamento è un problema di tutti, per l'Italia potrebbe essere ancora più accentuato. A novembre Bruxelles vedeva il Pil italiano crescere dell'1,2% nel 2019. Il Fondo monetario e la Banca d'Italia hanno entrambi di recente rivisto la loro stima a 0,6%. Il Governo, dopo un duro confronto con la Ue, ha ridimensionato la sua stima all'1%. «Di solito le nostre stime non sono molto diverse da quelle delle altre istituzioni internazionali,



La sede della Ue a Bruxelles, palazzo Berlaymont ANSA/EPA

Domani le nuove stime. Bruxelles non vuole entrare nella campagna per il voto del 26 maggio

L'eventuale richiesta di una manovra bis arriverebbe solo all'inizio dell'estate

e dovremo valutare le conseguenze nel caso di peggioramento», aveva detto qualche settimana fa il commissario agli affari economici Pierre Moscovici, a proposito delle nuove stime italiane in arrivo. Ma giovedì la Commissione non darà giudizi, né entrerà nel dettaglio delle ripercussioni della frenata sui conti pubblici. Si limiterà a prendere atto del nuovo dato, rinviando a maggio per un tagliando completo. L'idea di Bruxelles è di non entrare nella campagna elettorale che si è aperta in vista delle europee e di non creare motivi di attrito con i Governi. Soprattutto su un dossier delicato come i conti pubblici. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,704	-13,41%	3,61% ▲
Cattolica Assicurazioni	8,12	14,29%	0,25% ▲
Dobank	11,97	29,48%	1,79% ▲

L'APPELLO. I rappresentanti della Seconda circoscrizione lanciano una proposta per limitare la sosta selvaggia

Quel parcheggio è semivuoto «Tariffe agevolate all'Arsenale»

Il Consiglio di Palazzo Righetti chiede anche più controlli per tutelare i residenti
«Promuoviamo un accordo con Saba per favorire i clienti degli esercizi commerciali»

Marco Carpelloni

Un parcheggio a tariffe agevolate, all'Arsenale, per chi si reca nei negozi. A chiederlo è la seconda circoscrizione, assieme a maggiori controlli sulle strade del quartiere.

Ancora una volta l'attenzione è rivolta al problema della sosta selvaggia, per cui si chiede «più efficacia nei controlli per tutelare maggiormente i residenti». Ma, si vorrebbero anche accordi con la società Saba che gestisce l'impianto di via Cappellini, al fine di incentivarne l'utilizzo visto che spesso è semivuoto. La proposta arriva dal commissario Andrea Zorzanello, rappresentante di Forza Italia, ed è stata accolta dal Consiglio di Palazzo Righetti dopo che la commissione Viabilità, coordinata da Alberto Grigoletti di Lega Nord aveva già dato il suo ok. Le soluzioni mirano anche a migliorare la situazione a Borgo Trento nei giorni festivi e in concomitanza con particolari eventi. Situazioni che costringono i residenti a lunghe ricerche di un posto libero, spesso introvabile anche lontano da casa.

La richiesta di controlli «più efficaci» è stata inviata



Il totem del parcheggio Arsenale in piazzale Cadorna: indica che ci sono ancora posti liberi

Zuc



PARCHEGGIO SELVAGGIO A PIAZZA CADORNA: SCONTI PER IL PARCHEGGIO A PAGAMENTO

al vicesindaco Luca Zanotto e ai rappresentanti della polizia municipale. In particolare, si mette sul tavolo una proposta inedita. «Si sente la necessità» - scrivono nel documento - di promuovere accordi volti a incentivare l'utilizzo del parcheggio Saba al fine di consentire ai clienti dei vari esercizi di poter usufruire di una tariffa agevolata. Il parcheggio Saba di via Cappellini ha una capienza di 417 posti, 225 per la sosta a rotazione e 195 box. Inoltre, cinque stalli sono riservati ai diversamente

mente abili e quattro alle auto elettriche. Intanto, nel quartiere i controlli non sembrano apportare cambiamenti: le auto sono lasciate costantemente in divieto di sosta, vicino a incroci e sulle strisce pedonali. Persino sotto il cartello che indica il divieto permanente in viale della Repubblica. Come pure a lato degli spartitraffico di via Todeschini. Ancora, in via IV Novembre dove l'utilizzo delle quattro frecce è costante. Da più parti si richiama poi al rispetto delle regole introdotte dal piano della sosta in Borgo Trento. La seconda circoscrizione, che amministra con Borgo Trento anche Paronà, Quinzano, Avesa, Ponte Crencano, Pindemonte e Valdona, aveva pure chiesto di estendere il ticket orario sino alle 22, anche nei festivi. Proposta che non ha avuto seguito, mentre si è preferito aumentare gli stalli gialloblu per i residenti dalle 20 alle 8. Una soluzione che, però, non trova tutti d'accordo, in quanto sposterebbe altrove il problema. Ne sono convinti i residenti delle zone adiacenti le vie Isonzo, Tonale e della Repubblica. Dove, appunto, sono previsti i nuovi stalli gialloblu. ■

ISOLITI NODI. Dopo le due vittorie di Sboarina al Consiglio di Stato l'opposizione contesta le scelte amministrative

Arsenale e traforo, lo scontro infinito

Tosi: «Saranno temi delle elezioni 2022. E noi ci saremo». Il Pd: «Sulla caserma è caos»

Sulle, sinora, incomplete traforo, filobus, nuovo Arsenale - lo scontro resta totale. Infinito. C'erano pochi dubbi, vista l'azione di opposizione che tutti i giorni porta avanti contro l'Amministrazione Sboarina. Ma ora arriva una sorta di ufficializzazione, partita da una affermazione che lui, Flavio Tosi, ex sindaco ora consigliere comunale, ha pronunciato dopo che il Consiglio di Stato (L'Arena di ieri) ha dato ragione a Sboarina che ha revocato il project financing di Italiana Costruzioni per riqualificare l'Arsenale. E senza che il Comune debba pagare danni all'impresa. Una netta vittoria di Sboarina.

Tosi però attacca. «Di certo l'Arsenale sarà un tema della campagna elettorale amministrativa, nel 2022, perché per quella data l'Amministrazione Sboarina avrà forse completato i nuovi tetti, bruciano nove milioni dei veronesi, ma senza che il complesso abbia una destinazione, come quella che avevamo progettato noi, fatta da un privato, e che nel 2022 sarebbe conclusa. Chiaramente nel 2022 alle elezioni saremo in campo anche noi». Lo dice Tosi, presenti il consigliere della Lista Tosi Alberto Bozza, e poi Patrizia Bisinella, consigliera di Ama Verona, e l'ex assessore all'urbanistica Gian Arnaldo Caleffi. Tosi afferma di rispet-

tare la sentenza del Consiglio di Stato, «che però ha detto che Sboarina era tecnicamente legittimato a cambiare idea sull'Arsenale, ma dal punto di vista politico e amministrativo lo sbaglio rimane. Come quello sul traforo, al di là della sentenza del Consiglio di Stato che li ha dato torto a Sboarina anche sotto il profilo tecnico, dicendo che il traforo a quelle condizioni non si poteva fare solo per la crisi economica. Ragion per cui Sboarina avrebbe fatto bene a limitarsi a ritrattare le condizioni e non affossare il progetto, che così ha perso il vincolo e ora deve rifare da capo la gara e le varianti urbanistiche e ci vorranno più di cinque anni». O sul filobus «per il quale devono ancora cominciare i sopralluoghi per la galleria di via san Paolo».

PASSANTE NORD con traforo delle Torricelle, filobus e riqualificazione dell'ex Arsenale erano progetti dell'Amministrazione Tosi fin dal 2007. Al termine dei dieci anni, nel 2017, nessuno dei tre però ha visto fisicamente la luce. Ora però la Bisinella sostiene che «saranno Sboarina & C. a rendere conto e a doversi scusare con la città e i veronesi per non aver combinato nulla». Caleffi sostiene poi che «l'Ars District di Sboarina altro non è che il



Uno scorcio dell'Arsenale con la pianta del nuovo progetto dell'amministrazione Sboarina

centro di arte contemporanea (Borgo Trento) contesta l'Ars District. «È un taglia-e-cuci incoerente e posticcio delle diverse proposte che i gli esponenti della maggioranza-Sboarina hanno orecchiato durante i lavori della commissione temporanea Arsenale, mai più convocata. Manca l'integrazione con il progetto del filobus, con il Pums, e manca uno stu-

dio delle ricadute sul quartiere. Nella girandola di ipotesi di alberghi, foresterie, ristoranti e funzioni accessorie, l'Arsenale viene nuovamente svuotato di funzioni e di significato», spiegano i consiglieri del Partito democratico, «e si avvia a tornare un contenitore di iniziative imprenditoriali varie ed eventuali privo di un'anima». ■

ANCHE IL PD, con i consiglieri comunali Elisa La Paglia, Federico Benini, Stefano Valla-

S
<
I
I
€
A
c
el
te
n
d
se
n
è
el
tr
te
n
va
zi
L
n
S
ex
et
T
Q
le
va
O
M
n
G
(
d
el
(
-
va
bi
st

NOMINE. Tra i 30 membri non di diritto

Consiglio Superiore di Sanità, incarico a due veronesi

Sono Domenico De Leo e Paolo Pederzoli dell'Università di Verona I complimenti di Luca Zaia

Ci sono anche due veronesi tra i 30 membri non di diritto del Consiglio superiore di Sanità, il dottor Domenico De Leo, professore ordinario di Medicina Legale all'Università di Verona e Paolo Pederzoli, già ordinario di chirurgia generale alla nostra Università. Della pattuglia veneta fanno parte inoltre Claudio Cobelli, Ordinario di Bioingegneria dell'Università di Padova, Carlo Foresta, Ordinario di Endocrinologia dell'Università di Padova e Massimo Rugge, Ordinario di Anatomia Patologica ed Oncologia all'Università di Padova. «Cinque illustri clinici della Sanità veneta sono entrati a far parte del nuovo

Consiglio Superiore di Sanità. Sono orgoglioso di loro che portano il lavoro eccellente svolto in Veneto, il loro patrimonio scientifico, al servizio dell'Italia intera. Con orgoglio auguro loro buon lavoro». Così il presidente della Regione Luca Zaia esprime la sua soddisfazione per la nomina di importanti cattedratici veneti. «Sono il simbolo di un sistema sanitario veneto che esprime qualità nelle cure e negli ospedali, ma anche a livello universitario, con gli atenei di Padova e Verona. Sono ai vertici nazionali e internazionali in discipline estremamente qualificate nel panorama sanitario e il loro sapere sarà prezioso in un contesto scientifico elevato come il Cssi. Dopo la nomina di Luca Coletto a sottosegretario, un altro grande segnale del rilievo nazionale della Sanità veneta». •

L'INCONTRO. La serata era stata preceduta da aspre polemiche. Da una parte Forza Nuova, dall'altra i gruppi di sinistra

San Nicolò, folla per Lucano La piazza allontana le tensioni

Chiesa gremitissima per ascoltare il sindaco, sospeso, di Riace e in molti restano fuori
Zanotelli: «In una terra dove regna la 'ndrangheta indagano il "francescano" Mimmo»

Enrico Santi

La vigilia era stata ad alta tensione, arroventata da prese di posizione di opposti schieramenti. L'argomento è soprattutto la presenza del sindaco, sospeso, di Riace Mimmo Lucano insieme al missionario comboniano Alex Zanotelli era di quelli scottanti.

Ma a colpire tutti ieri sera è stato il numero dei presenti. Un migliaio a gremire la chiesa di San Nicolò e almeno altrettanti rimasti fuori. A vigilare che non succedesse niente uno schieramento di polizia in tenuta antisommossa. Ma, nonostante le preoccupazioni della vigilia, tutto è filato liscio.

L'argomento della serata, promossa da Fondazione Nigrizia, Centro missionario diocesano, Combonifem e Cestim è «Accoglienza che rigenera. L'esperienza di Riace». Sull'ambone si alternano il comboniano da sempre in prima linea, prima come direttore di Nigrizia, poi da missionario nell'"inferno" di Koroogo, in Kenia, fino all'attuale impegno nel difficile riassetto di Sanità e il sindaco del piccolo Comune calabrese diventato modello di integrazione tra popolazione locale e immigrata, carica dalla quale è stato sospeso in seguito a un'inchiesta giudiziaria (favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e illeciti nell'affidamento dei servizi

di raccolta dei rifiuti, i reati contestati).

L'incontro era stato preceduto da polemiche. Forza Nuova, organizzazione di estrema destra, tramite il segretario provinciale Pietro Amedeo e il dirigente nazionale Luca Castellini, aveva annunciato che avrebbe partecipato «per contestare un modello di sostituzione etnica».

Contro le «intimidazioni delle destre» era sceso in campo Giuseppe Civati di Possibile. «La storia di Lucano», aveva detto, «è la dimostrazione di come la politica possa favorire il dialogo e l'integrazione, senza alimentare l'odio allo scopo di raccogliere qualche voto in più». E gli attivisti di sinistra di Assemblea 17 Dicembre avevano avvertito: «Non permetteremo che alcun tipo di provocazione o atto intimidatorio».

Padre Zanotelli, 80 anni, si rivolge ai molti giovani presenti: «Il futuro non esiste, siete voi l'unico presente e tocca a voi costruire un mondo diverso per non cadere nel precipizio». Poi si rivolge all'"amico" Mimmo: «Hai subito un processo politico e l'esilio perché eri diventato un esempio. In una Calabria dove regna la più potente organizzazione criminale del mondo un magistrato di Locris se la prende con un sindaco "francescano" che non si è messo un soldo in tasca...». Il missionario presenta la sua



Mimmo Lucano, a sinistra, con padre Alex Zanotelli nella chiesa di San Nicolò. FOTO MARCHIORI

analisi con precisione chirurgica: «L'emigrazione non è un'emergenza, ma la conseguenza di un sistema mondiale iniquo dove i 32 più ricchi possiedono quanto tre miliardi e 800 milioni di persone e dove l'uno per cento ha quanto il rimanente 99 per cento... Un sistema in cui ammazziamo per fame dai 20 ai 30 milioni di persone ogni anno. È l'ingiustizia il cuore del problema e in tutto questo l'86 per cento dei 65 milioni di rifugiati riconosciuti

dall'Onu viene accolto da Paesi poveri, mentre quelli ricchi chiudono le porte». Zanotelli conclude parlando di «sadismo istituzionale che se la prende con i più deboli».

Mimmo Lucano ha la voce spezzata dall'emozione. «Non era mia intenzione diventare un caso mediatico». Il suo intervento è continuamente interrotto dagli applausi. «Riace ha dimostrato che il futuro è il presente, nel 2015 eravamo metà autoctoni e metà immigrati, ma non

c'è mai stato un problema serio. Grazie agli immigrati abbiamo ridato vita a un paese di 1.600 abitanti, riaperto la scuola, creato lavoro recuperando le tradizioni locali, creato turismo, dando una risposta culturale alla criminalità organizzata... Abbiamo fatto sì che le nascite superassero i decessi, ma si è deciso di interrompere questo messaggio di speranza e umanità perché è sulla paura che si fondano le fortune elettorali.»

Ufficiale, Forza Italia sparisce dal Consiglio regionale

Via Giorgetti che va in Fdi. Meloni: «Orgogliosa»

VENEZIA Massimo Giorgetti «torna a casa», dove ritrova «gli amici di mille battaglie», mentre Forza Italia dopo 24 anni sparisce dal consiglio regionale, perdendo in un sol colpo gruppo, simbolo e rappresentanza.

Per quanto annunciata, è stata una giornata a suo modo storica quella di ieri a Palazzo Ferro Fini, dove la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni ha celebrato insieme al luogotenente Sergio Berlatto l'ingresso nel suo partito di Massimo Giorgetti, attuale vicepresidente del consiglio, per tre mandati l'assessore regionale, volto simbolo della destra veneta e veronese. «Sono particolarmente orgogliosa - ha detto Meloni - perché Massimo viene dalla storia della destra, cono-

sce bene il Veneto e ha alle spalle un'esperienza amministrativa spezzata, che a differenza di altri non l'ha visto mai neppure sfiorato dal sospetto giudiziario». Meloni, con l'aiuto di Berlatto, certo si sta dando da fare nella nostra regione: solo un paio di settimane fa era già stata a Venezia per salutare l'adesione a Fdi dell'assessore Giorgio D'Este, mossa che ha segnato l'ingresso del «fratello» nella Giunta Brugnato, con un accordo in vista della ricandidatura del sindaco. «E' altre novità presto seguiranno - sorride sornione Berlatto, che già aveva sottratto a Forza Italia l'ex capogruppo in Regione Massimo Barison - siamo ragionevolmente sicuri di poterli rallegrare presto per un nuovo ingresso».

Fdi può contare dunque ora su tre consiglieri regionali, circostanza che a rigore di bilancio potrebbe consentire loro di avanzare a Zala la richiesta di un assessore («Non ne abbiamo parlato, non siamo qui per le poltrone» ha tagliato corto Meloni), ma Giorgetti non entrerà a far parte del gruppo con Berlatto e Barison, preferendo mantenere una sua identità ed autonomia a Palazzo Ferro Fini grazie alla collaborazione con l'assessore all'Istruzione Elena Donazzan in Alleanza per il Veneto-Amo il Veneto (Donazzan, pur proveniente dalla stessa storia, non entrerà in Fdi, dove ritroverebbe l'acerrimo nemico Berlatto; più probabile un suo avvicinarsi alla Lega). Giorgetti era l'ultimo supersite di Forza Ita-



Una storia di destra: Massimo Giorgetti ex Fronte della Gioventù, Msi, An, con Giorgia Meloni

lia e nelle prossime ore avvierà la chiusura del gruppo sotto l'insegna berlusconiana, nonostante a Palazzo Ferro Fini ci siano comunque due forzisti: Maurizio Conte, ex Lega, e Marino Zorzato, ex Ncd (ma il suo è un ritorno, è stato parlamentare e coordinatore regionale di Fi), che però preferiscono mantenere i rispettivi gruppi nati dopo le Regionali del

2015 quando, per inciso, si candidarono contro Zala a sostegno di Tosi. Insomma, un bel cortocircuito.

«Lascio un partito ormai incapace di dare agli italiani le risposte che chiedono - ha detto Giorgetti - ridotto ad iniziative marginali, come pugili suonati, immobili. Lo dico da mesi ma non sono stato ascoltato. Ora aderisco al progetto di Giorgia Meloni, un progetto che guarda al futuro, fondativo». La svolta dovrebbe arrivare dopo le Europee: «Non l'ho perché il governo cada - ha spiegato la leader di Fdi - ma lavoro per costruire l'alternativa, nella consapevolezza che difficilmente la Lega potrà proseguire questa esperienza con il M5s, un movimento di sinistra, con cui volano gli stracci ogni giorno. Sono in disaccordo su tutto... dopo il voto di maggio nascerà un soggetto nuovo, Fdi si aprirà con l'ambizione di diventare il secondo partito del centrodestra, sovranista e conservatore».

Ma. Bo.
CORRIERE DI VERONA

VERONA Neppure la sentenza del Consiglio di Stato mette fine alle polemiche sul futuro dell'Arsenale. Anzi: Tex sindaco Flavio Tosi annuncia senza mezzi termini che quello resterà un tema centrale della campagna elettorale per le elezioni del 2022, assieme al Traforo. E pure dal Pd arrivano perplessità.

Partiamo da Tosi, secondo il quale «Sboarina, Segala e Zanotto hanno già buttato via due anni e nei prossimi tre, all'Arsenale non faranno nulla, a parte i tetti (gettando via 9 milioni), perché non ci sono le risorse per il restauro completo e la bonifica, mentre il pro-



amministrazione ha deciso di dissanguare le casse comunali: vuole fare il Traforo con soldi pubblici che non ci sono, come non ci sono i soldi per i parcheggi scambiatori del Fillobus, mentre ha messo a bilancio 9 milioni per i tetti dell'Arsenale che sono solo un abbellimento inutile se non si provvede alla bonifica e al consolidamento delle strutture esistenti».

Per quanto riguarda invece il Pd, i consiglieri Benini, La Paglia e Vallani (la quarta consigliere, Carla Padovani, è uscita dai radar da mesi) affermano che «la sentenza del Consiglio di Stato toglie finalmente dall'Arsenale la spada di Damocle di un ricorso ingombrante e invasivo contro il quale anche il Pd si era battuto. Ciò non basta tuttavia - aggiungono - a rassicurare sui contenuti della riqualificazione che restano molto vaghi e fumosi, perché l'As District è un taglia-e-cuci incoerente e posticcio delle diverse proposte che i gli esponenti della maggioranza di Sboarina hanno orecchiato durante i lavori della Commissione temporanea Arsenal, la quale non è stata mai più convocata. Il dato di fatto - concludono i dem - è che l'Arsenale viene nuovamente svuotato di funzioni e di significato e si avvia a tornare un contenitore di iniziative imprenditoriali varie ed eventuali privo di un'anima e di reale significato per i quartieri e la città».

Tosi: Arsenale, buttati via due anni Pd: sentenza ok, ma progetto fumoso

L'ex sindaco attacca Sboarina. I dem: no a un contenitore senz'anima

getto di Italiana Costruzioni sarebbe finito entro il 2022». Secondo Tosi la sentenza del Consiglio di Stato ha detto che Sboarina era legittimato a cambiare idea sull'Arsenale, ma dal punto di vista politico lo sbaglio rimane. «Così come - aggiunge - rimane lo sbaglio politico sul traforo, per il quale si devono rifare da capo la gara e le varianti urbanistiche» nonché sul filobus «per il quale devono ancora cominciare i sopralluoghi per la galleria di via

FONDAZIONE ARENA DI VERONA
PROCEDURA APERTA PER L'AGGIUDICAZIONE DEL SERVIZIO DI FACCHINAGGIO DAL 01/04/2019 AL 31/03/2022

La Fondazione Arena di Verona ha indetto una procedura aperta per l'aggiudicazione del servizio di facchinaggio dal 01/04/2019 al 31/03/2022; la gara verrà aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. L'offerta dovrà pervenire (secondo le prescrizioni del disciplinare di gara, reperibile sul sito internet www.arena.it) entro le ore 11.00 del 14/03/2019, al prelievo della Fondazione Arena, via Roma 7/2, 37121 Verona. Responsabile del procedimento è l'ing. Michele Cicese (tel. 045 435198) - e mail michele.cicese@arena.diverona.it. Il Sovrintendente Cecilia Gauda

VERONAMERCATO S.p.A. CENTRO AGRO ALIMENTARE DI VERONA

Indice un bando per l'assegnazione di un posteggio di vendita nel Mercato all'ingrosso (ortofruttilista nel Centro agroalimentare di Verona).

Per ottenere copia del bando integrale con scadenza alle ore 12.00 del 26.02.2019 e per ogni ulteriore informazione, gli interessati a partecipare possono rivolgersi alla Direzione di VERONAMERCATO S.p.A. dal lunedì al venerdì dalle ore 8.30 alle ore 12.30 o consultare il sito internet www.veronamercato.it alla sezione "bandi".

VERONAMERCATO S.p.A.
Via Sarmaticampagna, 63 - tel. 045 - 37137 Verona (tel. 045 8632111 - fax 045 8632112) E-MAIL: info@veronamercato.it
IL DIRETTORE (dott. Paolo Merlo)

san Paolo, altro errore di Sboarina». E Patrizia Bisnina ha aggiunto che «saranno Sboarina & C. a doversi scusare con i veronesi per non aver combinato nulla». Alberto Bozza ha infine spiegato che «questa

La svolta
Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso dei privati, che si erano visti cassare il project

L.A.
RIPRODUZIONE RISERVATA

VERONA L'«altra Verona» c'è. E, ancora una volta, ha aderito in massa alla chiamata di padre Alex Zanotelli, uno che in città riesce a muovere le masse. C'era riuscito tre anni e mezzo fa, con l'Arena di Pace, riedizione degli eventi cattolico-sociali di don Tonino Bello. C'è riuscito, quasi a sorpresa, ieri sera, nella chiesa di San Nicolò. L'evento, un dialogo a due con Mimmo Lucano, sindaco di Riace «in esilio» dopo le vicende giudiziarie che l'hanno visto protagonista. Attorno alle 20, si sono trovati nella piazza a pochi passi dall'Arena svariate centinaia di persone. Decisamente troppe per riuscire a entrare tutte. E così molti, la maggior parte si



«Riace, un esempio francescano»

Accoglienza migranti, Zanotelli difende il sindaco Lucano. «Il decreto sicurezza? Razzista»

sono accontentati di rimanere nel piazzale o sulla scalinata, formando un tappo invalicabile, anche se, da fuori, non era possibile sentire nulla.

Il tutto sotto lo sguardo di polizia e carabinieri, con alcuni militari in assetto antisommossa: alla vigilia alcune realtà politicamente schierate a destra avevano annunciato una contromanifestazione. La promessa è stata mantenuta: una decina di attivisti di Forza Nuova si è presentata attorno alle 21.30, andandosene, però, nel giro di pochi minuti tra un applauso ironico dei presenti. E dentro? Alex Zanotelli in camicia blu, con la sciarpa color arcobaleno d'ordinanza

Dialogo
La chiesa di San Nicolò gremita per padre Zanotelli e il sindaco Lucano (Foto Sartori)

è solo sull'altare con il primo cittadino calabrese. E lui ad arringare la folla: «State dimostrando che un altro mondo è possibile». E consapevole che la chiesa degli «artisti», parrocchia che, in passato, si è distinta per iniziative progressiste è uno spazio simbolico. «Quando abbiamo fatto l'Arena di pace, nel 2015, avevamo chiesto a tutte le chiese veronesi di suonare le campane. Solo questa ha risposto all'appello». Poi, il sacerdote comboniano non ha risparmiato gli attacchi. Ce n'è per tutti, si comincia dall'ex ministro dell'Interno, Marco Minniti. «Abbiamo fatto un accordo con la Libia terrificante: la

guerra alle Ong è cominciata già con il governo precedente. Tutto perché si vuole che i migranti muoiano senza essere visti in televisione, senza avere sensi di colpa». E ancora: «Il decreto sicurezza? È razzista: considera i migranti non più un problema, ma nemici da combattere». In questo contesto, secondo Zanotelli, spicca l'esempio «ostinato e contrario» del sindaco di Riace. «Non avete idea - dice alla folla - di quanto ha sofferto quest'uomo. È incredibile che vadano a prendersela con un povero sindaco, che non si è messo nulla in tasca. È stato davvero francescano in questo. Noi vogliamo che Riace

sia un esempio per tantissimi paesi. Per questo, per la prima volta, mi trovo a chiedere soldi: è per la sua fondazione, perché possa ripartire».

Quanto a Lucano, la scelta è stata quella di raccontare la sua storia. Si difende dall'accusa di aver combinato dei matrimoni per regalare la cittadinanza. «La verità è che abbiamo dato un'occasione di crescita, e anche di lavoro, a tutti». Quindi, la stiletta finale. «Vedo questa chiesa e penso: come può un cristiano votare per Salvini?». L'«altra Verona» è esplosa in un boato da stadio.

Davide Orsato
RIPRODUZIONE RISERVATA